

19° Sinodo dell'Ordine Cistercense 2017

Messa votiva dello Spirito Santo

Letture: 1 Corinzi 12,3b-7.12-13; Giovanni 20,19-23

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”» (Gv 20,19)

Gesù, la sera di Pasqua, è venuto a raggiungere i suoi discepoli riuniti nel Cenacolo di Gerusalemme. Erano riuniti certamente dall'amicizia che lo stare tre anni con Gesù aveva fatto crescere fra di loro. Erano riuniti dal ricordo di Lui, e certamente dal dolore per la sua morte terribile e ignominiosa in Croce. Ma Giovanni, con onestà e umiltà, ammette che la ragione principale del loro stare insieme era la paura, la paura dei Giudei, la paura di essere arrestati, di subire una condanna, e magari la morte. Forse pensavano che uniti sarebbero stati più forti nel difendersi.

La paura, è vero, può creare unità. Lo vediamo nella società odierna in cui la paura del terrorismo crea una certa solidarietà internazionale, almeno per difendersi, almeno per proteggersi.

Ma la paura crea raramente un'unità aperta, un'unità che si apre all'altro, che desidera allargarsi, abbracciare chi è diverso, chi è lontano, chi ha veramente bisogno di noi. La paura chiude le porte, le porte del Cenacolo, ma soprattutto le porte dei cuori. E la porta chiusa che teme chi potrebbe entrare, impedisce anche di uscire, di aprirsi ai fratelli, di allargare la compagnia degli amici riuniti da Gesù.

È bene pensare, all'inizio della riunione del Sinodo dell'Ordine, che forse anche noi siamo spesso riuniti così, o che possiamo formare gruppetti riuniti più dalla paura e dalla chiusura che dal desiderio di aprirci a quello che Dio vuole da noi. Anche la vita nelle comunità monastiche, anche la preziosa istituzione della clausura, rischiamo spesso di viverle più per paura del mondo che per accogliervi il Risorto; più per proteggerci che per irradiare.

Ecco, all'inizio di questo Sinodo, nel quale vogliamo approfondire il tema della fedeltà alla nostra vocazione, è bene che facciamo tutti un esame delle ragioni del nostro stare assieme, del nostro essere riuniti in un Ordine, del nostro essere riuniti in Congregazioni, del nostro essere riuniti in comunità nei diversi monasteri. Perché siamo riuniti? Cosa ci tiene insieme? Siamo forse riuniti per paura? E di cosa abbiamo paura? Quali sono le porte chiuse che ci impediscono di accogliere l'umanità che bussa, o di uscire a cercare, spiritualmente o materialmente, le 99 pecore perdute, come dice spesso il Papa, che non conoscono l'amore di Cristo e della Chiesa?

Notiamo però che l'esperienza degli apostoli, l'esperienza della loro paura chiusa su se stessa, se san Giovanni la ricorda e ce la fa conoscere, vuol dire che fu anche una *felix culpa*, un'occasione di comprendere più a fondo loro stessi e soprattutto Cristo. Perché senza l'esperienza umiliante di questa chiusura, l'avvenimento del Risorto non si sarebbe manifestato con tanta chiarezza. Una luce è più evidente se viene a splendere nella notte. Senza quella chiusura meschina e timorosa, gli apostoli non avrebbero potuto misurare tutta la novità misericordiosa dell'avvento di Gesù Risorto nella loro vita e nella loro comunità.

Infatti, la prima cosa che i discepoli hanno sperimentato quella sera nel Cenacolo è che Gesù non viene in mezzo a noi perché lo meritiamo, né perché lo aspettiamo. Viene per grazia, viene per misericordia. Tutte le ragioni del suo stare in mezzo a noi sono in Lui, sono Lui. La presenza del Risorto in mezzo a noi, in mezzo al nostro stare insieme per paura o per altre ragioni, in mezzo al nostro stare insieme così imperfetto e meschino, a volte così infedele, anche nelle nostre comunità, nelle nostre Congregazioni e nell'insieme dell'Ordine, la presenza del Risorto in mezzo a noi è una grazia che non meritiamo. Cristo non ha neanche bisogno che apriamo le porte per lasciarlo entrare. Entra senza bussare. Ci *raggiunge*, misteriosamente, come quella stessa sera lo stava facendo con i discepoli di Emmaus, perché ci ama e ama il mondo. E allora capiamo che è da questo fatto che dobbiamo iniziare, e che è da esso che dobbiamo rinnovare il nostro stare insieme. È da questo fatto che siamo chiamati ad attingere le ragioni, il senso e la missione dell'unità che Cristo ha voluto fra noi. E anche la gioia della nostra vocazione e missione: "I discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20). La fonte della loro gioia non è che sono riusciti a stare bene insieme e a vincere le loro paure, ma il puro fatto che Gesù era presente in mezzo a loro, proprio Lui, con le mani e il costato feriti dalla passione e morte in Croce.

Da questo avvenimento gratuito rinasce tutto, nasce tutta la novità della Chiesa. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"» (Gv 20,21-23)

La pace in noi e fra di noi, la missione al servizio della salvezza del mondo intero per la quale il Padre ha mandato il Figlio, il dono dello Spirito Santo che vivifica tutta la Chiesa, il perdono dei peccati..., tutto sgorga dal fatto che Gesù risorto ci raggiunge, raggiunge la nostra compagnia, imperfetta e povera e paurosa come può essere.

Allora le porte si aprono! La paura le aveva chiuse, lo Spirito Santo e la fiducia in Cristo le aprono. Non si aprono quando Gesù esce dal Cenacolo, ma quando i discepoli escono, spinti e abitati dalla novità della sua presenza e dalla comunione con la passione del suo Cuore che arde di rinnovare la faccia della terra con il soffio dello Spirito.

Noi, allora, non possiamo limitarci a riunirci per discutere dei problemi, o per regolare delle cose, o per correggere quello che non va. Perché questi motivi sono sempre più vicini alla paura che ci fa chiudere le porte che alla fiducia che ce le fa aprire. Noi dobbiamo sempre riunirci anzitutto per offrire a Cristo l'occasione di rinnovare fra noi e nell'Ordine, e in ogni singola comunità, la grazia di raggiungerci e di rianimare con il dono dello Spirito la nostra vocazione e missione. E quando Gesù ci raggiunge, quando è in mezzo a noi, allora possiamo anche discutere, affrontare i problemi, correggere gli errori e le infedeltà con la tenerezza della Sua misericordia.

«Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo», ci dice san Paolo nella prima lettura, e aggiunge: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1 Cor 12,3b-7).

San Paolo ha come tradotto l'esperienza degli apostoli nel Cenacolo in ecclesiologia, perché capissimo che la Chiesa è il rinnovarsi continuo, fino alla fine del mondo, di quella sera pasquale, l'unica sera che non ha tramonto. La Chiesa vive del rinnovarsi per noi e in mezzo a noi dell'apparire del Risorto al cuore delle nostre paure personali o condivise, per trasformarci in umile, docile e ardente strumento dell'opera di Dio che ama il mondo e lo salva.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*